

Precipita l'elicottero «Il pilota ha evitato la piscina dei bimbi»

Era in pattugliamento antincendio, l'avaria e lo schianto
Muore assieme all'altro passeggero. I turisti: «Un eroe»

di Alessandro Ferrucci

ERANO DUE VOLONTARI che stavano sorvegliando la costa dagli attacchi dei piromani. Attacchi continui che, anche in Cilento, stanno segnando questa estate. Erano in volo a bordo di un ultraleggero della associazione onlus, Humanitas, fondata vent'anni

fa da Roberto Schiavone, padre di Pierluigi. Pierluigi, 28 anni, era a fianco di Giovanni Baldi, medico 41enne, esperto pilota che dedicava il suo «brevetto» alle cause promosse dall'associazione. Insieme sono morti ieri pomeriggio, schiantandosi a terra dopo aver evitato all'ultimo momento una piscina di un villaggio turistico a Marina di Camerota, in provincia di Salerno. «È morto mio figlio - racconta in lacrime il signor Schiavone -

, sono senza fiato. Il suo sogno era stare sull'elicottero, e aiutare gli altri ma, purtroppo, l'amore per il prossimo non ci salva dalle tragedie». Una tragedia che non ha ancora una spiegazione certa: secondo le prime ipotesi al vaglio della magistratura possono essere stati il vento o problemi meccanici ed elettronici ad aver provocato lo «stallo» del velivolo. I

L'incidente a Marina di Camerota
L'ultraleggero era di una associazione di volontari

numerosi testimoni (il villaggio è in piena stagione) raccontano di aver visto l'ultraleggero sorvolare la zona una prima volta ma nella seconda, improvvisamente, il velivolo ha iniziato a perdere quota ed avvistarsi verso il centro del comprensorio. Poi Giovanni sarebbe riuscito a deviare la traiettoria, precipitando sul perimetro del villaggio tra la piscina e la spiaggia. Dove non c'era rischio di coinvolgere altre persone, di provocare una strage. E per questo adesso tutti parlano di quel pilota come di «un eroe». «Ho assistito alla scena dai bordi della piscina - racconta una turista napoletana, Antonella Balasco, 33 anni - e ho netto il ricordo del forte odore di benzina che si respirava nell'aria poco prima che l'elicottero cadesse. La piscina era gremita di bambini e di genitori. È stato bravissimo il pilota ad evitare lo specchio d'acqua e a cadere volutamente ad una decina di metri dalla piscina in un uliveto del villaggio». Per i due ragazzi non c'è stato niente da fare, come conferma Roberto Schiavone: «Sono qua-



Un elicottero in volo Foto di Plinio Lepri/Ap

si certamente morti sul colpo. Siamo arrivati sul posto, ma era tutto già chiaro». Una tragedia che colpisce un'associazione, la Humanitas, nella quale collaborano 200 professionisti. Che oltre a garantire l'assistenza e il trasporto di malati (opera infatti per il servizio 118 nelle Asl Salerno 2 e Salerno 3) si è distinta negli anni anche per diverse operazioni umanitarie all'estero (Kosovo e Albania). Tanto che tutte le autorità politiche campane hanno espresso «il cordoglio per le vittime, la solidarietà all'Associazione e la vicinanza a quanti, Corpi dello Stato, Protezione Civile Regionale, Associazioni di volontariato sono impegnati, spesso anche a rischio della propria vita, per garantire la sicurezza di tutti».

I testimoni: «C'era odore di benzina nell'aria poco prima che l'elicottero cadesse a terra»

Mentre l'assessore regionale all'Ambiente, Luigi Nocera, conferma l'impiego del velivolo per l'avvistamento degli incendi boschivi per conto della Protezione Civile Regionale. Intanto l'Agenzia nazionale per la sicurezza del volo ha aperto un'inchiesta, che si affianca a quella della procura della Repubblica di Vallo della Lucania.

DON GELMINI
Altri tre testi lo accusano
In tutto sono 10

■ Ci sono altri tre testi che accusano don Pierino Gelmini. A quanto si è appreso da indiscrezioni, le loro dichiarazioni sono state raccolte nei giorni scorsi e portano a dieci il numero dei testi d'accusa contro il fondatore della comunità Incontro di Amelia. Il sostituto procuratore Barbara Mazzulo era anche ieri mattina al lavoro nel suo ufficio della procura della Repubblica, a Terni, ma non è stato possibile sapere se stia lavorando sulle carte di questa inchiesta, dal momento che per le ferie del procuratore Carlo Maria Scipio fa capo a lei il controllo di tutta l'attività della procura. A quanto si era appreso dalle indiscrezioni raccolte nei giorni scorsi e dalle poche dichiarazioni delle fonti ufficiali, l'indagine era già considerata dagli inquirenti praticamente conclusa anche se l'orientamento del pm sarebbe stato di attendere la fine del periodo feriale, che blocca la decorrenza dei termini processuali, per depositare, dopo il 15 settembre, l'atto formale di chiusura delle indagini e la probabile richiesta di rinvio a giudizio. Circola però anche l'ipotesi che in tempi stretti il magistrato possa invece avanzare una richiesta di provvedimenti che limitino la libertà d'azione del sacerdote, soprattutto per il timore di inquinamento delle prove. Nel frattempo dalla Comunità che fa capo a Don Gelmini ieri non è trapelata alcuna dichiarazione, dopo le molte reazioni dei giorni scorsi. «No comment» è stata infatti l'unica reazione di Alessandro Meluzzi, amico e portavoce di don Gelmini. «Oggi siamo in pieno silenzio - ha aggiunto Meluzzi - L'unica frase con cui sento di rispondere è tratta dal Vangelo di oggi: «Chi mi vuole seguire prenda la sua croce e mi segua»».

CINECITTÀ
Fiamme negli studi
In fumo scenografie di Roma Antica

ROMA Un incendio di notevoli dimensioni si è sviluppato ieri sera intorno alle 22 all'interno degli studi cinematografici Cinecittà a Roma. I vigili del fuoco accorsi hanno riferito che le fiamme si sarebbero sprigionate all'interno di un capannone di 2000 metri quadrati adibito a magazzino per le scenografie. Guido Parisi, comandante provinciale dei vigili del fuoco di Roma che ha coordinato gli interventi, ha riferito che a l'incendio ha danneggiato seriamente le scenografie di Roma Antica, utilizzate per la serie tv inglese «Rome» (un grande successo negli Usa), andato in onda anche in Italia. «Ci sono state colonne di fiamme alte tra i 30 ed i 40 metri, anche perché si sono bruciati assi di legno e materiale sintetico - ha detto Parisi -. Siamo stati impegnati con 11 mezzi e 50 uomini. Abbiamo utilizzato anche mezzi aeroportuali perché il fuoco doveva esser attaccato da più parti per evitare che si propagasse ad altre scenografie». Secondo quanto riferito dall'amministratore delegato di Cinecittà holding, Francesco Carducci Arsenio, la parte storica degli stabilimenti, i teatri di posa e i pini secolari di Cinecittà, non sarebbero stati intaccati dalle fiamme. Le fiamme si sono prima sviluppate in un deposito-attrezzatura e poi alle scenografie, coinvolgendo un'area tra i 3000 ed 4000 metri quadrati. L'incendio, sempre secondo Carducci Arsenio, dovrebbe essere partito da «un'attrezzatura tecnica» e si è sviluppato sulle scenografie di «Rome». I danni, ha proseguito Carducci, sono limitati e circoscritti anche se l'incendio è stato completamente domato soltanto dopo la mezzanotte.

«Violenza sessuale»: a Torino i due preti sono indagati

L'inchiesta si allarga ad altri quattro prelati. Dai documenti elementi che proverebbero le accuse

di Tonino Cassarà / Torino

SI ESTENDE a macchia di leopardo, rivelando i caratteri di una vera e propria rete nazionale, l'inchiesta sui preti pedofili e le estorsioni che dal suo epicentro su-

balpino sta facendo sussultare anche le curie di diverse altre regioni. Ai nomi dei due religiosi torinesi, don Luciano Aloisio e padre Mario Vaudagnotto, iscritti nel registro degli indagati con la pesantissima accusa di «violenza sessuale continuata e aggravata», si aggiungono infatti quelli di padre Nino Fiori, membro dei Servi di Maria, addetto alla parrocchia del Duomo torinese, e, con certezza, quello di un quarto prete di Magenta, in provincia di Milano, già identificato dai carabinieri. Ma ce ne sarebbero ancora uno pugliese e uno li-

gure. Sale così a sei il numero dei prelati, di varie località italiane, che compaiono nell'inchiesta su Salvatore Costa, il ventiquattrenne torinese arrestato con l'accusa di avere estorto del denaro a due religiosi minacciando, in caso contrario, di rendere pubbliche le storie dei loro rapporti sessuali. A questo numero si è giunti incrociando i verbali degli interrogatori e i brogliacci delle intercettazioni telefoniche. Lo scorso mese di luglio, prima dell'arresto, Costa si era recato a Magenta, e in una telefonata aveva detto: «Sto facendomi un prete». Gli spostamenti continuano. Da un'altra telefonata fatta ad una sua conoscente emerge che il giovane si trova in Puglia per prendere contatto con un sacerdote. L'ultimo caso finora emerso è stato invece indicato da una testimone: la donna ha riferito agli inquirenti di avere ospitato Costa in casa sua in Liguria nel 2003: in quell'occasione



Foto di Francesco Del Bo/Ansa

ne lo avrebbe sentito vantarsi di essere l'autore di truffe e estorsioni a un prete ligure. Intanto a Torino si indaga nel mondo della prostituzione maschile per cercare di rintracciare tre giovani

compagni di Costa, Alessandro, Massimiliano e Cristian, che potrebbero avere avuto rapporti sessuali con i prelati. Per capire se altri religiosi siano finiti nel mirino delle estorsioni. E mentre dal carcere

Costa sembra parli senza freno, gli investigatori continuano a raccogliere materiale che comprova almeno in parte le accuse del giovane. Come le perquisizioni fatte nelle abitazioni dei due principali indagati ma anche nella sede dell'arcidiocesi al Santo Volto. Sono emersi documenti che proverebbero rapporti fra i prelati e il ricattatore. Il quale avrebbe addirittura cercato, tramite il suo primo avvocato, di ottenere 20mila euro in cambio di una ritrattazione delle accuse nei confronti di don Aloisio. A quest'ultimo Costa aveva scritto «pizzini» nei quali si legge: «Se mi aiuti la cosa finisce qui, se no andiamo insieme dai carabinieri e contiamo la storia. Con te ho fatto sesso, ti ricordi, avevo 17 anni e ho le prove che ero minorenne. Sai cosa abbiamo fatto in quell'appartamento di via Chanoux dove eri direttore. Io ci sono stato perché avevo bisogno. Se no ti giuro vado in casa di quei ragazzi di via Avigliana e li porto da te».

Aliscafo contro gli scogli nel porto di Trapani, dieci feriti

Paura per i 181 passeggeri del traghetto «Giorgione» della Siremar, che giungeva da Favignana. La barca è semiaffondata

■ Un aliscafo con 181 persone a bordo è finito contro gli scogli all'imboccatura del porto di Trapani presso il faro. Alcuni passeggeri sarebbero rimasti feriti in modo serio. Decine di persone sono state portate in salvo dai vigili del fuoco e dalla capitaneria che fanno la spola tra l'aliscafo «Giorgione» della Siremar proveniente da Favignana, nelle Egadi, e la banchina dove si trovano alcune ambulanze del 118. L'incidente è avvenuto intorno alle 20,50 di ieri sera. Era partito una ventina di minuti prima da Favignana con un ritardo di 40 minuti. Al momento dell'impatto molte persone sono state sbalzate a

terra, si sono sentite grida e lamenti. Il natante ha cominciato subito a imbarcare acqua, le persone si sono spostate a poppa e sono state calate in mare le scialuppe di salvataggio, con le quali i passeggeri sono sbarcati al porto di Trapani. A bordo ci sono stati momenti di panico. Subito sono intervenute le motovedette della Guardia costiera, mezzi della Guardia di finanza, dei Carabinieri e tutti gli operatori portuali, che hanno fatto evacuare tutte le persone a bordo. L'equipaggio è rimasto fino all'ultimo sull'aliscafo. Attimi di panico anche su un traghetto diretto in Sardegna da Livorno: durante la notte tra

mercoledì e giovedì si è sviluppato un incendio nella sala macchine. «L'equipaggio si è comportato benissimo e i passeggeri non sono mai stati in pericolo» ha confermato il comandante, Guido Pergola. Tutto è cominciato attorno alle 3.30. Nella sala motori del tra-

Lo schianto durante la manovra d'ingresso nel porto
Un errore umano dovuto al forte vento

ghetto si sono sviluppate le fiamme, le cui cause sono ancora da accertare: il Sardinia Ferries si trovava ad otto miglia dalla costa della Corsica. Già il 31 luglio il traghetto aveva avuto un'avaria ad uno dei quattro motori e il giorno dopo era partito con diverse ore di ritardo e solo 3 motori funzionanti. Immediati sono scattate le operazioni di soccorso. Gli addetti alla sala macchine sono riusciti in poco tempo a spegnere le fiamme, inondando la sala di schiuma antincendio e sigillandola ermeticamente con la chiusura delle porte tagliafuoco. L'incidente è di fatto chiuso, ma la nave è senza mo-

tori e non può muoversi. Una volta scattato l'allarme, nella zona di mare dove si trovava il Sardinia sono state dirottati dalla Francia, competente per i soccorsi, tutti i traghetti che si trovavano in zona mentre le Capitanerie di Porto hanno fatto immediatamente partire dalla Sardegna una motovedetta, un pattugliatore e un rimorchiatore. Alle sei di mattina la nave è stata agganciata a un traghetto della stessa compagnia che stava percorrendo la rotta inversa a quella del Sardinia Express. Un'operazione, raccontano i testimoni, resa difficile dal forte vento che soffiava nel tratto di mare.

www.cartatg.org

Un numero speciale sul clima, la terra, l'acqua, l'energia.
Articoli, reportage e racconti da leggere in agosto.
Carta Eto: L'Italia volta le spalle al Mediterraneo

IL SETTIMANALE PIÙ UNICO E PIÙ ATTUALE IN EUROPA. IL MESE DI SETTEMBRE. 100 PAGINE. 1,50 EURO.